

Arbitri e allenatori La svolta

L'incontro di Coverciano è storico: insieme per la prima volta due corporazioni da sempre divise. Il clima di pace voluto dalla Federcalcio, rotto dal ribelle Arrigo Sacchi «La novità? Una riunione inutile e piena di demagogia»

Carissimi nemici

Ieri, nel centro tecnico di Coverciano, sede dell'annuale raduno dell'Aia, i tecnici di serie A e B hanno incontrato gli arbitri. Non era mai successo: l'avvenimento, da considerarsi storico, si inquadra nella rivoluzione del settore arbitrale voluta dal presidente Matarrese. Per il designatore Casarin, ci si sono comunque stati momenti di difficoltà. Sacchi: «Riunione inutile e piena di demagogia».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

COVERCIANO. Ci sono topi che entrano per sbaglio nella tana dei gatti. E allenatori che decidono di andare a trovare gli arbitri in ritiro. Dura due ore lo storico incontro nell'Aula magna del Centro tecnico della Federcalcio, e quello che si è visto, sentito e immaginato, va scritto, appunto nel diario delle cose di calcio per le domeniche sera dell'inverno che viene, quando alla tv appariranno facce lorde e furenti per un'espulsione troppo frettolosa o per un fuorigioco non fischiato. Due ore di dibattito, con il nuovo designatore arbitrale, Paolo Casarin, che spiega in quali piccole regole consiste la grande rivoluzione delle giacchette nere. E con una platea che lo ascolta un po' interdetta e un po' scettica. Nella platea non un solo tecnico è assente (Boniek ha mandato un rappresentante). Siedono i profeti della zona e altri tipi che invece farebbero catanaccio, fosse possibile, perfino in una partita a flipper. Ci sono tutte le facce pensanti del cal-

cio italiano. Ma anche investigando dentro le loro smorfie più nascoste e negli ammiccamenti più impercettibili, davvero non se ne riesce a trovare una sola con l'aria d'esser convinta di quello che ascolta. Per due ore Paolo Casarin è stato ad alto tasso di umanità. Ha parlato semplice e chiaro, ha usato il timbro di voce più complicato possibile e una mimica da piazzista, più che da arbitro. Eppure i suoi discorsi non arrivavano, non riuscivano a ficcarsi nelle teste dei tecnici di serie A e B che lo stavano a sentire. Molto comprensibile che alla fine abbia sbottato: «Non c'è niente da fare: sbattiamo due lingue diverse. Noi arbitri vi abbiamo chiamato per spiegarvi come arbitreremo nel campionato che sta per cominciare e in quelli che verranno, e voi invece niente, non vi storzate nemmeno un po' per capire i miei, i nostri discorsi». Casarin, come molti predicatori, ha parlato dividendo il suo ragionamento in

vari punti. Primo: la violenza. «Vogliamo eliminarla. Non tolleremo più i fallaci di una volta: cartellino rosso per il difensore che fa l'attaccante lanciato a rete». Secondo: i tempi di gioco. «Le partite devono durare di più. Accelereremo ogni rimessa in gioco. Aboliti i giri di campo dopo un gol segnato». Terzo: rapporti con i giocatori. «Saremo severi ma rispettosi del giocatore: non lo chiameremo più con il diavolo. E se l'arbitro, com'è successo, offende, io lo caccio». Quarto: i guardalinee. «Li specializzeremo, chi fa il guardalinee non è un arbitro fallito ma un guardalinee e basta. Con i nuovi regolamenti Fila sul fuorigioco diventano fondamentali. Li stiamo addestrandolo. Tranquilli». Quinto: le panchine. «La panchina non dev'essere la bancarella di un mercante. Vogliamo ordine e silenzio».

Cinque punti spiegati in fila con esempi, metafore e piccole parabole. Ma Casarin il predicatore, quando ha chiesto ai tecnici di intervenire, ha trovato solo interrogativi stizziti e polemici. Tarcisio Burgnich, allenatore della Cremonese, molto secco: «Niente calci, niente falli né falletti. Bene, e chi che alleno una provinciale, come mi metto? Che faccio, dico ai miei di fare le signorine e di fare un inchino agli attaccanti del Milan che gli sfrecciano vicino?». A ruota Nevo Scala, durissimo sulla nuova regola



Tullio Lanese è diventato il numero dei uno dei «fischietti» italiani

del fuorigioco che prevede in posizione regolare l'attaccante in linea con il penultimo difensore: «Il fuorigioco era una buona arma per noi che siamo costretti a difenderci. Ma ora, con questa genialità di regola nuova, il fuorigioco diventa un'arma difficilissima da usare. In questo modo ci rimettiamo noi che la usavamo, mica le grandis».

A metà conferenza, invece, spuntavano anche le perplessità di Giovanni Trapaltoni, tecnico dell'Inter. «Intanto, io ho un mio amico ottico che m'ha garantito di come sia impossibile umanamente, per un guardalinee, riuscire a controllare tutto alla perfezione. Perciò io, quando comincia il campionato, al posto di un guardalinee non vorrei esserci. Poi, per quanto riguarda la violenza, che vuol dire? In che modo, secondo qualche logica verrà fischiato il fallo?». Con l'ultimo interrogativo del Trap ha messo una postilla Ottavio Bianchi, tecnico della Roma: «Se l'attaccante lanciato a rete si butta? Della simulazione, vi accorgete?». «E come lo vanno a punire?», ha chiesto Tullio Lanese, allenatore della Lazio, che ha fatto un altro interrogativo, un altro elemento di dubbio e incertezza nella discussione.

Con questi toni, per due ore. Il modo di pensare alle regole del calcio non può cambiare in così poco tempo. Casarin ha parlato bene, ma l'impressione è stata che predichi ancora



Paolo Casarin

nel deserto. Indicativo che nel suo dibattito sia stato molto solo. Gli arbitri presenti hanno osservato un religioso silenzio. Solo il signor Nicchi di Arezzo ha aperto bocca per dire che «molta attenzione andrà rivolta all'intenzionalità del fallo». In silenzio rimasto Gianni Petrucci, il commissario straordinario incaricato da Matarrese di avviare la rivoluzione. E quasi mai ha parlato Lombardo, che dovrebbe sostituire Petrucci tra qualche tempo. Muto Azeglio Vicini, il cill della Nazionale, che pure in termini di nuovi regolamenti Fila, ha vissuto l'esperienza del Mondiale.

Arrigo Sacchi, l'allenatore del Milan, ha espresso il suo parere solo al termine: «È stata una riunione reazionaria. Mi è sembrato un incontro pieno di demagogia e basta. Ognuno bada sempre ai propri interessi. Io posso ripetere che esiste già un regolamento e basterebbe applicarlo. Mi spiace, ma la prossima volta credo che non verrò».

I primi passi del nuovo corso Petrucci fa il sindacalista «Sarò il vostro portavoce» e comincia dallo sponsor

LORIS GIULIANI

FIRENZE. «Sarò io il vostro miglior sindacalista. Porterò le vostre proteste e le giuste rivendicazioni al presidente federale. Per mio tramite Matarrese si è impegnato a creare una vostra nuova immagine». Con queste parole Gianni Petrucci, segretario generale della Figg e commissario straordinario dell'Aia, si è congedato dagli arbitri della Can prima dell'incontro con gli allenatori.

Nel corso della riunione Petrucci ha ricordato che il Consiglio federale tre mesi fa decise di far diventare gli arbitri della Can professionisti: «La decisione di inviare un commissario straordinario all'Aia non va intesa come una manovra punitiva. Ci mancherebbe. È stata una mossa positiva verso la classe arbitrale. La Federcalcio voleva conoscere dal dentro dell'organizzazione tutto e di tutti. Prima la figura dell'arbitro era stata male presentata. Nel mondo del calcio - ha sottolineato Petrucci - è permesso a tutti di apparire, di crearsi un'immagine. Solo all'arbitro non era consentito. D'ora in avanti gli è permesso: l'arbitro non è né un giudice né tanto meno un carabinieri. È solo un uomo che deve far rispettare le regole».

Petrucci ha annunciato che a fine novembre o nei primi giorni di dicembre nell'Aula Magna di Coverciano è previsto un altro incontro con gli allenatori: «Quello di oggi era il primo nella storia del calcio italiano. Dire che sono soddisfatto è poco. Di trentotto allenatori di A e B ne mancavano solo cinque, tutti giustificati. Sarà questa un'occasione per verificare a che punto siamo arrivati nella comprensione tra le due componenti del calcio. Subito dopo, ai primi del '91, è stato fissato un altro appuntamento, anche questo storico: arbitri, allenatori e capitani

delle squadre». Nella discussione con i 42 arbitri della Can Petrucci ha messo in risalto l'importanza della moviola: «Non va incriminata. Io la definirei una medicina amara ma che tante volte fa guarire». Gli arbitri si devono abituare, la devono analizzare attentamente. C'è sempre da imparare».

Parlando di professionismo il commissario straordinario dell'Aia è stato molto chiaro: «Per un direttore di gara significa essere a disposizione della Federcalcio quattro-cinque giorni la settimana. Gli arbitri si prepareranno sotto la guida dei nostri tecnici e allenatori. È certo che questo sacrificio dovrà essere ricompensato adeguatamente. Nel giro di pochi anni tutti gli arbitri del calcio di alto livello saranno dei professionisti. Lo spettacolo calcio ha bisogno di direttori competenti e qualificati».

Gianni Petrucci ha informato gli arbitri che dal prossimo anno indosseranno tutti la stessa divisa: «Il contratto che lega la Federcalcio con l'Ip, la società petrolifera, scade a fine anno. Abbiamo già indetto una gara. Dal mese di gennaio la Figg avrà un nuovo sponsor che provvederà a rifornire gli arbitri di indumenti idonei per le gare di calcio». Il commissario straordinario dell'Aia, che si è autonomato sindacalista della categoria ha lanciato un ammonimento: «Molto sbriso si sente dire: i nostri arbitri sono i migliori del mondo. È vero, il calcio italiano vanta direttori di gara molto abili, preparati, ai quali non sfugge niente. Aggiungo che tutti gli arbitri dovranno essere bravi. Con le nuove regole e con la nuova mentalità che serpeggia in seno alla classe arbitrale chi non sarà bravo dovrà fare un'altra attività».

Stadio nuovo allarme. L'erba marcisce perché non c'è ventilazione

Manca l'aria, San Siro soffoca

In gennaio i primi guai Una lenta agonia di 7 mesi Una lunga serie di accuse Cancelli chiusi a Milano?

10 gennaio. Scoppiano le prime polemiche riguardo le disastrose condizioni del manto erboso dello stadio San Siro. È la vigilia della partita di Coppa Italia Milan-Messina. Sotto accusa le due imprese responsabili del mantenimento del prato: Gervasini e Peverelli. 26 gennaio. Dopo innumerevoli nunioni per cercare il vero colpevole, le società Milan e Inter puntano l'indice accusatore sul nuovo impianto di riscaldamento. 28 marzo. Svelato il mistero, la desertificazione del prato ha un colpevole riconosciuto: la mastodontica copertura. L'assessore allo sport, Paolo Malena, ammette che la copertura sottrae il 25% di luce al terreno di gioco. 3 aprile. «In queste condizioni non si gioca». Sono le parole

del rappresentante Fifa durante una visita di controllo. 25 aprile. A poco più di un mese dall'inizio di Italia '90, il Comune di Milano decide per la rizzatura del manto erboso. Una rizzatura che servirà solo per la durata del mondiale. 8 luglio. Si conclude Italia '90. Nessun problema per l'erba di San Siro che verrà ora venduta e sostituita. 20 luglio. Dopo il concerto di Vasco Rossi, al «Meazza» si procede alla nuova e definitiva rizzatura del campo per l'inizio della stagione 1990-'91. 5 agosto. Durante la partita Milan-Triestina di Coppa Italia, è di nuovo polemica. Il «Meazza» è in pessime condizioni: terreno molle, buche e ancora tanta preoccupazione. C.A.F.

A due giorni dall'inizio del campionato, lo stadio di San Siro è ridotto come una palude. Ieri sopralluogo di quattro ore dell'assessore allo Sport Augusto Castagna con i rappresentanti di Milan e Inter ed esperti. L'imputato numero uno è la ventilazione. Verranno abbattute le vetrate all'ingresso. Previste altre misure riparatrici. Se non funzioneranno, c'è il forte rischio della chiusura.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Campa cavallo che l'erba cresce. La battuta è un tantino surreale, ma in questa vicenda, dove tutto è surreale, ci può tranquillamente stare. Niente, siamo d'accordo: il campo di San Siro è di nuovo in uno stato pietoso. Una moquette marcita piena di buche e di squarci. Basta che un giocatore metta un piede e si staccano pezzi di zolle. L'altra sera, durante Milan-Triestina, le due squadre affondavano nel prato come se fossero sulle sabbie mobili. Poi una gran puzza: puzza di marcio, di acqua marcita, di palude da bonificare.

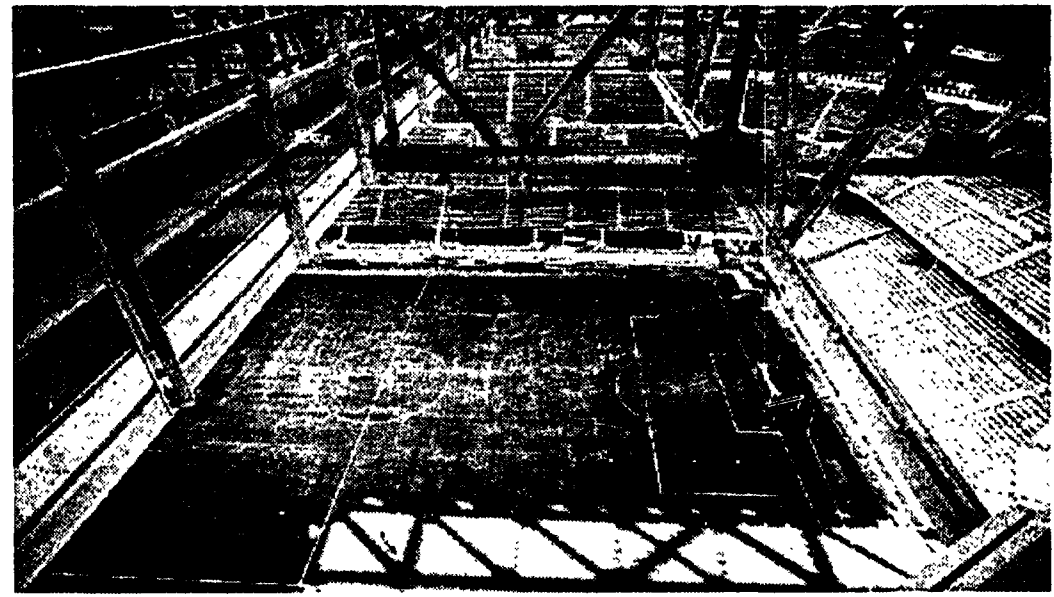
La sorpresa, nonostante tutto, è stata grande. Va bene la diligenza, ma dopo tutti gli interventi degli ultimi mesi si pensava che ormai la questio-

ne fosse stata risolta. Centinaia di milioni spesi, i test dei mondiali superati quasi brillantemente, insomma la questione sembrava archiviata. Invece, tutto da rifare: e tra due giorni inizia il campionato. San Siro allora rischia di chiudere prima ancora di cominciare? Per il momento no, però come ha sottolineato l'assessore allo Sport, Augusto Castagna, la situazione è piuttosto inquietante. «Chiudere? No, non ne abbiamo parlato: a livello di possibilità non posso però escluderlo». Prima di una breve conferenza stampa, Castagna, insieme ai rappresentanti di Milan e Inter (Tavecchia e Giuliani), delle due società (Gervasini-Peverelli) che avevano avuto l'incarico di rifare il manto erboso e di alcuni esperti, ha compiuto un lungo

sopralluogo (dalle 13 alle 17) per verificare le condizioni del terreno. Un sopralluogo utile, ma poco incoraggiante.

«Non sono ottimista - ha sottolineato - ma penso che qualcosa si possa fare subito per trovare delle soluzioni. È inutile, adesso, rinvangere nel passato per alimentare polemiche che non servono a dare delle risposte al nostro problema. L'importante è trovare subito qualche accorgimento che ci permetta di migliorare la situazione per non compromettere totalmente le condizioni del campo». Quali accorgimenti? Il problema principale, secondo i tecnici, è quello della ventilazione. In un'altra zona, difatti, distante circa un chilometro dallo stadio, sono stati seminati dei campioni di erba uguali a quelli di San Siro. Il risultato è illuminante: in un mese sono cresciuti di circa 15 centimetri.

L'erba quindi non c'entra. C'entra invece il terzo anello e il tetto di copertura dello stadio che, in pratica, hanno alterato il microclima impedendo una ventilazione adeguata. Le conseguenze, secondo i tecnici (che non prendiamo per oro colato visto che su questo problema hanno detto tutto e il contrario di tutto), sono queste: non circolando l'aria, l'er-



Lo stadio di San Siro è al centro delle polemiche per colpa del manto erboso di nuovo in condizioni pessime

ba rimane più umida, insospontaneamente si asciuga meno rapidamente. Per questo motivo, le radici non «sentono» il bisogno di ramificarsi nel terreno per cercare il nutrimento necessario. Risultato finale: l'erba non attecchisce e si stacca come un tappeto incollato male. Che fare, allora? «La prima misura da prendere - ha detto Castagna - è quella di far circolare

l'aria più liberamente. Faremo quindi subito abbattere tutte le vetrate delle porte d'ingresso. Il secondo provvedimento ha proseguito - sarà quello di accendere le luci anche di notte. Le luci difatti possono essere molto utili per la traspirazione dell'erba. Certo, sono misure che non risolvono in due giorni una situazione così compromessa, però possono essere

utili per migliorarla lentamente al fine di non dover chiudere lo stadio». Un altro provvedimento, che verrà anch'esso attuato subito, è l'allestimento di una rete di monitoraggio per controllare costantemente la temperatura e l'umidità del terreno. I rappresentanti di Inter e Milan, ovviamente assai preoccupati (dopotutto il Milan gioca contro il Genoa), hanno

espresso soddisfazione per la concretezza della riunione. «L'unica consolazione ha detto Tavecchia - è che non si fanno processi ma si cercano delle soluzioni. Se si chiudesse San Siro, il Milan saprebbe proprio dove andare. Identica la posizione di Giuliani: «Spero di non essere costretto a pensare a delle alternative». Non c'è molto da attendere: tra due giorni avremo la risposta.



Per protesta l'Olbia gioca con undici «zingari»

OLBIA. Privi di un campo di gioco dove disputare il campionato di serie C/2, la formazione dell'Olbia ha scelto un modo singolare per protestare. L'undici sardo (nella foto) ha disputato un incontro di coppa Italia con la scritta «zingari» in evidenza sulle magliette riservato allo sponsor.

La sorpresa. Continua l'ascesa dei «granata» che saranno quotati in Borsa

Il Toro gioca sempre più al rialzo

La reginetta del calcio d'agosto non si è smentita nemmeno in Coppa Italia. Dopo aver dominato i tornei estivi di Genova e Aosta, il Torino di Mondonico ha confermato ieri a Verona di essere tornato a livelli di primissimo piano. Gli esperti gli pronosticano un campionato di primo piano e in città sembra di essere tornati indietro di quindici anni, ai tempi di Graziani e Pulici, protagonisti del primo scudetto del dopo-Superga.

TULLIO PARISI

TORINO. Il Toro dopo aver schiumato rabbia per anni riassume il profumo acre della vera arena. Dopo i fantasmi i tifosi già vedono «reincarnati» Pulici e i Graziani. Potrebbe essere un miraggio, ma è esplicito fare opera di convinzione quando la squadra gira su rimi gi sostenuti e lo straniero non ha chiesto nessun periodo di ambientamento. Martin Vazquez è già l'anima di questo Torino che il genio sornione di Mondonico ha plasmato con

tratto sicuro. Anche ieri ai Filadelfia più di mille tifosi si sono dati appuntamento per il primo allenamento dopo la vittoria di Verona. Scene di entusiasmo per tutti, in particolare per Martin Vazquez, che in poco più di un mese ha saputo conquistare le simpatie del pubblico e dei compagni di squadra. «È un antipersonaggio che in campo si trasforma - dice Cravero - diventa il leader della squadra. Davvero un fuoriclasse, para-

gnabile al miglior Junior». E «Rafa», come lo hanno ribattezzato i tifosi, cosa dice? «Nemmeno io mi aspettavo una cosa del genere - spiega - i nostri tifosi sono stupendi. Ho già dimenticato il Real, anche se per me non è stato facile lasciare Madrid, la città dove sono nato e cresciuto». La cura Mondonico ha dato i primi risultati. Adesso il Toro gioca per vincere anche in trasferta, non si accontenta di pareggiare. «Ho giocato come attaccante - dice il tecnico - e le mie squadre prediligono sempre un gioco più offensivo che difensivo». Anche l'appello di Borsano ha dato i suoi frutti. La campagna abbonamenti ha toccato la quota record di diciannove mila tessere vendute. «Ma il nostro obiettivo è quello di arrivare a ventimila», ha ripetuto il presidente. Intanto la prossima settimana il Toro sarà quotato in Borsa. Finalmente, così salcio ad alta società, di calcio ad andare al listino», ha commentato

visibilmente soddisfatto Borsano. Un'iniziativa che ha ulteriormente galvanizzato il pubblico, ieri al Filadelfia c'era chi parlava di scudetto. «Ma andiamoci piano - precisa Martin Vazquez - è meglio rimanere con i piedi per terra. Siamo una buona squadra, ma davanti a noi, ci sono almeno quattro formazioni. Quindi, il nostro obiettivo deve essere sempre quello di dare sempre il massimo, senza lassare dei riguardi».

Com'è nel Real, lo spagnolo ha trovato anche in granata una mentalità vincente. «Non si potrà sempre vincere - aggiunge - ma noi abbiamo lo spirito giusto per provarci in ogni occasione. Il calcio è strano, potrà anche andarci male, ma dovremo sempre uscire dal campo con la consapevolezza di aver fatto il massimo».

A Madrid lo rimpiangono, i tifosi non hanno ancora perdonato a Mendoza di essersi lasciato sfuggire Martin Vazquez. E i giornali spagnoli dedicano ampio spazio alle sue imprese nel Torino. «Spesso mi chiamo giornalisti spagnoli - prosegue Rafa - e domenica per la prima di campionato contro la Lazio so che la tv spagnola manderà un esercito di inviati. Mi fa piacere avere tante attenzioni. Vuol dire che non mi hanno dimenticato». Tanto è il disappunto a Madrid, altrettanto è l'euforia a Torino. Vincerà quattro a zero in trasferta, in una competizione, non è da tutti i giorni, tanto meno per il Torino, di solito avaro di successi fuori casa. «Ma è stata anche fortuna - prosegue Vazquez - nel primo tempo abbiamo stentato, poi siamo venuti fuori alla grande. Non ha lasciato Madrid per soldi e ci tiene a precisarlo. «Anche se qualcuno pensa diversamente, ho detto basta con il Real perché non mi sento trascurato, venivo sempre trascurato. Così ho accettato l'offerta del Torino».

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 - Sportsera; 20.15 Tg2 - Lo Sport.
Raitre. 12.55 Automobiliismo. Monza: GP d'Italia di F.1; 15.05 Golf. Sanremo: Trofeo Topolino; 15.45 Ciclismo: Bici & Bike; 16.15 Atletica leggera. Atene: Gran Prix Iat; 18.45 Tg3 Derby.
Italc. 1. 12.30 Tennis. New York: US Open; 23.35 Calcio. Monza.
Tmc. 13.00 Sport estate: collegamento in diretta con Monza le prove del GP d'Italia di F.1; 23.00 Stasera Sport.
Capodistria. 13.45 Tennis. New York: US Open quarti di finale; 16.45 Tennis. US Open semifinali femminili (diretta); 19.30 Sportime; 20.30 Tennis. New York US Open (semifinali); 22.15 Tennis. New York US Open; 23.00 Calcio. Campionato tedesco Bundesliga 5ª giornata (differita).

BREVISSIME

Carnevale e Crippa dal giudice. La commissione disciplinare della Lega si riunisce oggi per esaminare i delinquenti del romanista (per le dichiarazioni rilasciate nei confronti di Nicola) e del napoletano, quest'ultimo cacciato con una applicazione dello 0-2 a tavolino.
Calcio. Per venerdì 14 settembre è stata fissata l'assemblea generale ordinaria delle società della Lega professionistica.
Basket. La Phonola Caserta ha definito l'ingaggio di Tellis Joseph Frank, ala pivot di 25 anni, alto 2,08 m., nelle ultime due stagioni al Miami Heat.
Radja. Sembrano dissolversi i dubbi sul trasferimento del pivot al Messaggero: ieri a Monaco incontro decisivo tra i dirigenti della squadra romana, i delegati dell'Imag che cura gli interessi del giocatore e la federazione jugoslava.
Basket. «Manchester, Clear, Giaxo e Bosna Sarajevo» parteciperanno al trofeo «Rengerich» a Rovereto il 14-15 settembre. Ieri il Cantù ha presentato la squadra per la stagione 90-91.